

ondo il piano del Conti essere soltanto dimostrativa e non impegnare le truppe in alcun combattimento e che invece si era soliti in una carneficina, era stata perfettamente inutile.

l'unico risultato utile per i Gallispani fu quello di rafforzare l'errata convinzione dei piemontesi nell'attendere il maggior sforzo nemico lungo la Val Varaita e non lungo Valle Stura.

La caduta del forte di Demonte (1744).

Valle Varaita il re si era ritirato a Beetto; ormai mirava soltanto a rendere l'impensabile il vettovagliamento ai Gallispani (vietando ai valligiani di vendere loro viveri) e ad incoraggiare i colpi di mano.

Valle Stura il Pallavicini, lasciato un reggimento di uomini a difendere Demonte, si era portato a Cuneo facendo saltare il ponte dell'Olla; di lì si portò a Busca di dove inviò distaccamenti a San Damiano, Drodro e Caraglio, in modo che fossero pronti ad accorrere in aiuto di Demonte. Il Conti, dalla parte sua, portò la fanteria in sin sotto Demonte; il 26 luglio era a Vinadio ed il re ad Aisone, mentre avvenivano combattimenti sulle alture di Valoria e Rittana ed era colto di Valdieri per assicurarsi le comunicazioni rispettivamente con la Valle Varaita e con la Valle Gesso.

Il forte di Demonte, costruito sull'altipiano a oltre 100 metri di dislivello rispetto al terreno circostante, era considerato anch'esso inspiegabilmente spugnabile. La breve gittata delle artiglierie di allora costringeva l'assalitore a costringere le batterie quasi a ridosso del forte e le dominava dall'alto; inoltre era impossibile far breccia nei bastioni ricavati nella roccia.

Nonostante le ultime fortificazioni non erano state del tutto ultimate ed all'ultimo momento si era rimediato terminando i lavori di fascinate e rivestimenti di legname e di terra.

Il forte, difeso da circa 1.200 uomini, aveva una dotazione di artiglieria di 70 pezzi; il governatore, colonnello Viallet, era di proba fede e godeva di ottima reputazione militare. Malgrado tutte queste condizioni

favorevoli ai difensori, ancora una volta, gli errori dei Piemontesi spianarono ai Gallispani la via dell'invasione.

Gli attaccanti aprirono la trincea il 9 agosto, mentre il Conti, lasciato il comando ai suoi subalterni, si portò in pianura a preparare l'assedio di Cuneo. Per nove giorni ci furono le scaramucce e gli scontri solo in un assedio dell'epoca. Il giorno 17 fu il giorno decisivo. L'incendio, su cui puntavano gli assediati che avevano notato le parti in legno delle fortificazioni, minacciava ormai da vicino la polveriera. Ci furono inutili tentativi per spegnerlo; di conseguenza buona parte delle truppe fu presa da folle terrore e si ebbe uno stato di ammutinamento quasi generale. A sua volta il governatore, spaventato, si sottomise al consiglio degli ufficiali, che come i soldati chiedevano la resa subito per poter lasciare il forte prima che saltasse la polveriera, e alzò bandiera bianca.

Non gli fu concesso neanche l'onore dell'armi. I Gallispani invece, trovato nel forte il maggiore Borello con un gruppo di uomini in armi (gli unici ad opporsi alla resa), gli concessero il giorno dopo l'onore dell'armi e il permesso di rientrare, perfettamente equipaggiato, nelle linee piemontesi.

Il colonnello Viallet, sottoposto in seguito al consiglio di guerra, morì durante il processo.

d) La guerriglia delle milizie (1744).

Il 13 settembre del 1744 i Gallispani aprirono la trincea all'assedio di Cuneo; il 3 dello stesso mese ci fu la battaglia di Madonna dell'Olmo colla quale Carlo Emanuele III tentò inutilmente di sbloccare la piazza di Cuneo; infine l'11 ottobre, a seguito della situazione venutasi a creare (mancata presa di Cuneo ed estrema insicurezza dei rifornimenti a stagione molto inoltrata), il consiglio di guerra gallispano decise la ritirata al di là delle Alpi.

Il 21 ottobre furono spediti gli equipaggiamenti; il 22 partirono le truppe da Madonna dell'Olmo, ma soltanto il 23, ancora una volta in ritardo, il re si pose all'inseguimento. Soltanto le milizie locali valli